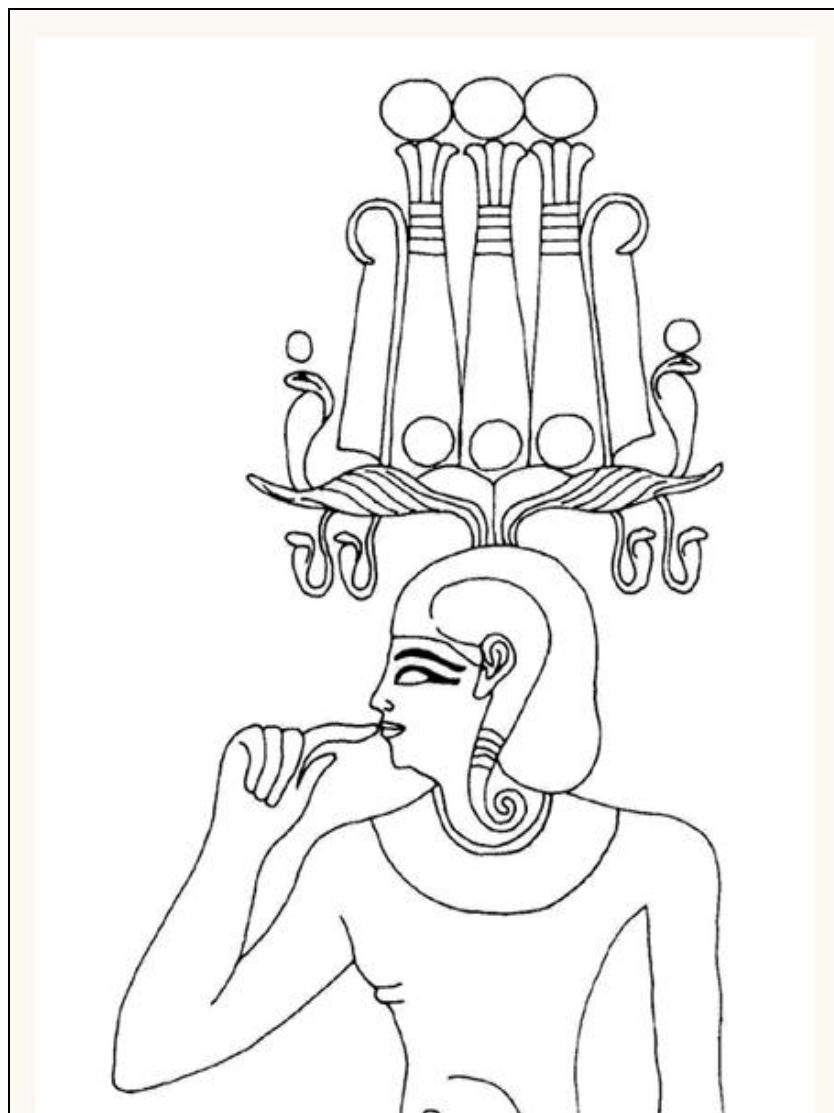


IL DIO DEL SILENZIO

Sigfrido E.F. Höbel
R.:L.: Arcadia 1161 GOI, Napoli



Nell'età ellenistica il centro culturale di maggiore importanza è **Alessandria**, da cui, dopo la conquista romana dell'Egitto, i **culti misterici** provenienti dall'Oriente si diffondono in tutti i territori dell'Impero Romano. I **Misteri isiaci**, in particolare, nel secondo secolo d.C. sembrano poter diventare la religione dominante.

Iside e Osiride sono le figure centrali del più popolare fra i culti dell'antico Egitto: si trattava di una vera e propria religione a sfondo misterico che si era affermata alla fine del Regno Antico, opponendo alle concezioni aristocratiche di un **Oltretomba** astrale e riservato a pochi eletti, le sue più "democratiche" visioni relative alla possibilità, aperta a tutti, di sopravvivere dopo la morte.

A partire dall'età **ellenistica**, i Misteri egiziani ebbero un'ampia diffusione anche fuori dall'Egitto, in particolar modo il **culto di Iside**, che divenne straordinariamente popolare in tutte le provincie dell'Impero romano, come testimonia la presenza dei numerosi Isei consacrati alla Dea, fra cui ricordiamo quello di Pompei¹.

Se i riti e le cerimonie della religione osiridea avevano un **carattere popolare**, la conoscenza dei suoi **Misteri** era tuttavia riservata ad una più ristretta cerchia di iniziati, e questi erano vincolati da un severo impegno al **segreto**². Per quanto riguarda la natura di questi **Misteri**, l'impegno al **segreto** che vincolava gli iniziati, non ha consentito che giungessero fino a noi delle descrizioni esaurienti. Tuttavia non mancano le informazioni, come quelle che possiamo desumere da **Apuleio**, il quale, pur esprimendosi con la dovuta riservatezza, rivela alcuni aspetti salienti di tali Misteri, descrivendo l'iniziazione di Lucio, il protagonista delle

1) I Misteri di Iside, più ampiamente diffusi, costituivano i cosiddetti **Piccoli Misteri**, mentre quelli di Osiride, riservati ad una cerchia più ristretta di iniziati, erano considerati i **Grandi Misteri**. Alcune scene relative a tali rituali misterici si possono osservare nei rilievi del Tempio di Osiride a **File**, un'isoletta consacrata al Dio, alla quale era sacrilegio avvicinarsi, e sulla quale solo una volta all'anno si recavano i sacerdoti per compiere dei sacrifici funerari.

2) Cfr. Erodoto II, 42: "Infatti non tutti gli Egiziani venerano gli stessi Dei, all'infuori di Iside e Osiride, che dicono corrispondere a Dioniso; questi li venerano tutti ugualmente". Il carattere occulto degli insegnamenti connessi ai culti praticati in onore di Iside e Osiride è più volte attestato da Erodoto che, pur affermando di conoscerli, sottolinea che non è lecito fornire spiegazioni in merito, evitando anche di nominare il Dio protagonista di tali Misteri (II, 47, 48, 61, 86, 132, 170, 171). Analogamente si esprime Apuleio (*Metamorfosi* 23) rispetto all'iniziazione isiaca: "Io parlerei, se fosse lecito parlare, e tu sapresti, se fosse lecito udirlo".

*Metamorfosi*³.

L'**iniziazione** contemplava un'effettiva esperienza di **morte e rinascita**, che poteva aver luogo assistendo o partecipando ad uno psicodramma, o vivendo addirittura un'esperienza estatica, le cui modalità dovevano essere ispirate e collegate alle situazioni descritte nel **mito di Osiride**. **Plutarco** ce ne fornisce una versione sintetica, ma abbastanza dettagliata che, pur essendo tarda, era certamente desunta da fonti antiche⁴:

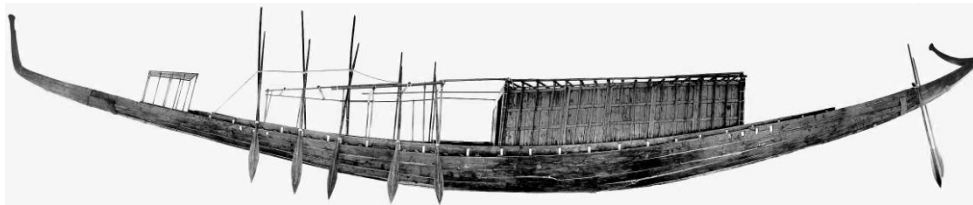
LA MAGIA DELL'ANTICO EGITTO

Nell'antico Egitto erano inoltre noti e diffusi diversi tipi di **pratiche magiche**, derivanti da tradizioni primordiali, o dalla divulgazione di alcune **conoscenze segrete** custodite dalla casta sacerdotale.

Iside era considerata la detentrica delle conoscenze segrete e dei poteri magici.

Nel suo ruolo di **Maga**, veniva definita "**Potente di voce**". Il **Potere della parola** si basava sulla capacità di pronunciare determinati nomi, parole o formule magiche (*Hekau*) in modo corretto e *col giusto tono di voce*, e si riteneva che chi fosse "**Potente di voce**" potesse disporre di grandi poteri, fra cui quelli di comandare agli spiriti e riportare in vita i defunti.

Altre forme di magia di cui abbiamo notizia riguardano la costruzione di talismani e la creazione di statue animate.



3) Apuleio, *Metamorfosi* XI, 21-30 (cfr. ed. BUR 1992, p.679-701): Lucio viene iniziato ai Misteri di Iside dopo aver abbandonato l'aspetto asinino ed aver riacquisito quello umano; ma già precedentemente (XI, 3-6) la Dea gli aveva mostrato la sua benevolenza, apparendogli in riva al mare, e dandogli le istruzioni necessarie per poter riassumere la forma umana.

4) Plutarco, *De Iside et Osiride* 12-19 (ed. Adelphi, Milano 1985, p.68-76)

ALESSANDRIA, CUORE DELLA CULTURA ELLENISTICA

Nei primi secoli della nostra èra, **Alessandria d'Egitto**, luogo d'incontro dell'antica civiltà egizia, delle tradizioni del vicino Oriente e della cultura greca, diventa il crogiuolo in cui confluiscano i diversi apporti culturali ed iniziatici del mondo antico per esservi rielaborati e riorganizzati.

L'incontro di tradizioni e culture diverse determina nuovi orientamenti nella speculazione filosofico-teologica, con la creazione di nuove **scuole iniziatiche** e la formulazione di nuove dottrine. Ed è in queste dottrine e in queste correnti di pensiero che vanno cercate le radici dei successivi sviluppi delle principali **correnti esoteriche** del nostro ciclo.

Nel **Neo-Platonismo**, la speculazione filosofica greca si coniuga con la tradizione egiziana e quelle orientali, come nel caso di **Giamblico**, cui è stato attribuito il trattato *De Misteriis Aegyptiorum*, un vero e proprio manuale dell'**Arte teurgica** e per l'iniziazione ai Misteri, al quale si ispirarono Proclo e l'Imperatore Giuliano. Ma la testimonianza più significativa di questo **sincretismo filosofico-magico-religioso** è rappresentata dal *Corpus Hermeticum*, un insieme di testi redatti nell'ambiente alessandrino, che comprendono sia opere di natura filosofica, sia trattati di magia, alchimia e astrologia, accomunati dall'attribuzione ad **Ermene Trismegisto**, figura in cui si fondono i caratteri del greco Hermes e dell'egiziano Thot. Ed è dunque in questo contesto culturale, fra l'Egitto, il Medio-Oriente e la Grecia, che si sviluppa la figura del **Filosofo-Mago** (Apollonio di Tiana), mentre vengono gettate le basi su cui si svilupperanno dottrine esoteriche come **l'Alchimia**, la **Gnosi** e la **Cabala** ⁵.

⁵ All'ambiente alessandrino risalgono infatti i nomi dei primi **Alchimisti** e teorici dell'Alchimia come **Bolo di Mende** (filosofo, medico e fisico probabilmente del I sec. a C.) e **Zosimo di Panopoli**, autore di un trattato in 28 volumi sull'Alchimia apparso verso il 300 d.C. Che l'Alchimia fosse una scienza iniziatica e che i suoi scopi pratici (fingere i metalli per far loro assumere l'aspetto dell'oro o trasmutarli in oro) fossero soprattutto una metafora ed una sorta di "copertura" per descrivere operazioni di carattere spirituale, appare evidente sia dal tono degli scritti e dai loro frequenti riferimenti ad una più antica sapienza, sia dall'esame dei ricettari e delle operazioni descritte, le quali, al di là di una loro oggettiva realtà non sempre verificabile, rivelano piuttosto un tipo di comunicazione a sfondo filosofico e conoscitivo. J. Lindsay: *Le origini dell'Alchimia nell'Egitto greco-romano*, ed. Mediterranee, Roma 1984, p.103 ss. M. Berthelot: *Collection des Alchimistes Grecs*, Paris 1887; *Les origines de l'Alchimie*, Paris 1888 e 1938

Pur nella loro diversità, le **Scuole iniziatiche**, delineando una particolare via per giungere alla realizzazione spirituale, alla conoscenza ed alla salvezza, presentano dei tratti comuni che possiamo sintetizzare nei seguenti punti:

- ◆ **Il riferimento all'autorità di una Tradizione**, intesa come la fonte di una conoscenza rivelata direttamente dalla divinità o comunque derivante da un'esperienza metafisica.
- ◆ La "**leggittimità**" che è conferita dalla **continuità della trasmissione** della dottrina o dalla sua prodigiosa riscoperta.
- ◆ **Il carattere iniziatico e graduale dell'insegnamento**, al quale hanno accesso solo coloro che sono stati "iniziati" mediante particolari riti, e cui vengono riconosciute le necessarie attitudini.
- ◆ L'uso di un **linguaggio simbolico** che può essere compreso dai soli iniziati.
- ◆ L'impegno a conservare il **segreto** su quanto si è appreso.



LA COMUNITÀ ALESSANDRINA NAPOLETANA

Ci soffermeremo su quest'ultimo aspetto, in quanto l'allusione al **Silenzio** e alla necessità di conservare il Segreto costituisce una chiara testimonianza del riferimento ad una tradizione iniziatica. L'idea del Silenzio e, in particolare, del Silenzio iniziatico, ha trovato nella figura del dio egizio **Arpocrate**, figlio di Iside ed Osiride, la sua personificazione più nota. Faremo inoltre riferimento, in particolare, alle immagini di Arpocrate presenti a **Napoli** dove, come sappiamo, esisteva in epoca romana una fiorente colonia alessandrina e dove possiamo ipotizzare che sia esistita una forma di **trasmissione iniziatica** che, affondando le sue radici nei **Misteri egiziani**, sia sopravvissuta al tramonto del Paganesimo per poi rifiorire nelle **Accademie** rinascimentali napoletane, nel **movimento rosacrociano** e infine nei **Riti massonici** di ispirazione egiziana.

Nell'arte figurativa egiziana del periodo ellenistico le immagini di **Arpocrate** mostrano il giovane dio come un fanciullo seduto con le gambe unite sulle ginocchia di Iside o su un fiore di loto, mentre col dito sulle labbra sembra intimare il silenzio; spesso reca un copricapo con l'ureo mentre una treccia terminante a **ricciolo** gli scende sul lato destro della testa⁶. Altre volte è raffigurato in modo simile ma in posizione eretta, mentre in immagini più tarde assume l'aspetto di un **bambino paffuto**, in piedi o seduto con le gambe accavallate e senza copricapo, talvolta alato, ma sempre col dito sulle labbra in rapporto alla funzione attribuitagli di **dio del Silenzio e custode dei sacri Misteri** ⁷.

L'immagine del giovane dio Arpocrate ha incontrato particolare favore nel mondo antico, travalicando i confini della nativa terra d'Egitto, come attestano le frequenti citazioni degli autori classici e le numerose testimonianze artistiche. Arpocrate era infatti diventato, insieme a **Iside e Serapide**, una delle divinità più popolari fra quelle che si ispiravano agli antichi culti egiziani diffusi nel bacino mediterraneo ed imperniati soprattutto sui **Misteri isiaci** e sul **mito di Osiride**⁸.

Il **sincretismo** culturale e religioso che si era sviluppato nell'ambito cosmopolita della civiltà alessandrina, semplificando il tradizionale pantheon egiziano, aveva fuso i caratteri delle antiche divinità egizie con quelli delle divinità greche⁹: **Arpocrate**, confondendosi in quanto figlio di Iside e Osiride, con **Horus**, rendeva possibile la sua identificazione con l'erede di Osiride e col sole nascente: del resto il suo stesso nome ***Her-pa-herd*** significa

⁶) Alcune statuette bronzee della Bassa Epoca (del Museo Nazionale di Napoli o del Museo Egizio di Torino) presentano la consueta immagine di Arpocrate seduto con le gambe unite e col dito sulle labbra. B. de Rachewiltz (*Miti egiziani*, Milano) ritiene che la treccia laterale e il dito sulle labbra delle immagini di Arpocrate o del giovane Horus (raffigurato in piedi o seduto mentre viene allattato da Iside) siano da considerare esclusivamente in rapporto al modo egiziano di raffigurare i fanciulli: si vedano i vari gruppi scultorei familiari riprodotti in AA.VV. *I Faraoni. Il tempo delle piramidi*, Milano 1984, p.196, 197, 201, in cui i bambini sono rappresentati in piedi, con la treccia a ricciolo e il dito sulle labbra.

⁷) Ovidio (*Metamorfosi*, XI,693) lo indica come "Colui che spegne la voce e col dito invita al silenzio" (*Quique premit vocem digitoque silentia suadet*). Cfr. Apuleio: *Metamorfosi* XI,8 ss.

⁸) Cfr. Plinio, *Naturalis Historia*, XXXIII, 41, parlando in termini critici dell'uso di portare gioielli e ori, dice: "ormai perfino gli uomini cominciano a portare alle loro dita l'immagine di Arpocrate e figure di divinità egiziane", attestando che le immagini di Arpocrate incise su pietre erano particolarmente diffuse

⁹) Cfr. *Testi religiosi egizi* (a cura di S.Donadoni), Milano 1988, p.399. H.C.Puech: *Storia delle religioni*, vol.IV, Bari 1977, p.60 ss.

*Horus il bambino*¹⁰. Anche se figura di Arpocrate non va confusa con quella di Horus che, secondo il mito, era nato precedentemente¹¹, essa presenta tuttavia un evidente rapporto con il simbolismo solare.

In alcune raffigurazioni di Arpocrate possiamo infatti rilevare un'evidente **somiglianza con le immagini di Apollo e di Dioniso**, che può essere collegata all'analogia con il loro simbolismo solare e misterico: in un **bronzetto del Museo Archeologico di Napoli**, vediamo Arpocrate in piedi, appoggiato ad un tronco, alato e rivestito con una pelle ferina, col dito poggiato sulle labbra, i capelli lunghi e ricciolati ed un fiore di loto (o il frutto della **persea**) sulla sommità del capo¹²; in un **dipinto**, sempre conservato al Museo di Napoli, vediamo il giovinetto Arpocrate, nel consueto gesto del silenzio, accanto all'**Omphalos**, la Pietra sacra, simbolo del Centro del Mondo, conservata nel santuario di Apollo a Delfi.

Plutarco descrive la **nascita di Arpocrate** con queste parole: **"Iside si unì ad Osiride anche dopo la sua morte e partorì un figlio prematuro e rachitico negli arti inferiori, Arpocrate"**¹³. Apprendiamo che Iside, dopo essersi messa al collo un **amuleto**, "partorì Arpocrate all'epoca del **Solstizio invernale**, dandolo alla luce ancora **imperfetto e immaturo**, in mezzo ai primi fiori e ai primi frutti spuntati in anticipo sulla stagione"¹⁴. In un passo successivo viene poi detto che dei **legumi** venivano offerti ad Arpocrate nel mese di Mesore (fine luglio-fine agosto, quindi dopo il solstizio estivo) e che l'offerta era accompagnata da queste parole: **GLOSSA TUKE e GLOSSA DAIMON**, ovvero **"La lingua è fortuna o destino, la lingua è divinità, demone"**¹⁵.

10) Arpocrate era rappresentato anche come un neonato uscente dal loto, immagine che equivaleva al termine usato per indicare il sorgere del sole (Cfr. R.A.Schwaller de Lubicz: *Le roi de la théocratie pharaonique*, Paris 1982, p.124).

11) Riguardo alla nascita di Horus, Plutarco ha cura di precisare che precedentemente alla nascita di Arpocrate ed anche precedentemente alla loro stessa nascita, Iside e Osiride si erano uniti nell'oscurità del grembo materno e che da tale unione era nato Arueris o Horos il Vecchio, cioè l'Horus comunemente identificato con Apollo e con il sole nascente, simbolo dell'Anima mundi nel suo aspetto luminoso e protagonista del combattimento contro Seth, rappresentante, al contrario, delle forze negative e tenebrose. Plutarco: *Iside e Osiride* (12, 54, 61), ed. Adelphi, Milano 1985, p.69, 116,124: al testo plutarco dobbiamo le più esaurienti ed illuminanti spiegazioni sulla nascita e sul carattere di Arpocrate.

12) Si vedano anche le belle incisioni delle statue di Arpocrate nei volumi dedicati alla descrizione del Real Museo Borbonico (voll. XI e XII, 1835 e 1839). Cfr. C.Jannelli: *Hieroglyphica*

13) *Iside e Osiride* (19), ed.cit. p.76

14) *Iside e Osiride* (65), ed.cit. p.128

15) *Iside e Osiride* (68), ed.cit. p.131. Per il significato in genere dei legumi si veda Plinio: *Naturalis Historia*, XVIII,30-33. Per le lenticchie, in particolare, vedi il capitolo 31. Per quanto riguarda le fave, ricordiamo la particolare importanza attribuita da Pitagora a questi legumi.

Appare in tal modo evidente che il ciclo delle celebrazioni in onore di Arpocrate ripercorreva le tappe del **ciclo solare** e stagionale, facendo coincidere la sua nascita col Solstizio d'Inverno e dedicandogli successivamente le primizie prodotte dalla terra grazie all'azione del calore solare, mentre dalla formula relativa alla lingua come fortuna e demone, possiamo dedurre l'identificazione del **potere della luce solare** con la **forza creatrice del Verbo**.

Per quanto riguarda la **malformazione delle gambe** di Arpocrate segnalata da Plutarco e riscontrabile nell'iconografia del dio, ricordiamo che l'immagine di Arpocrate ripropone il tema del **bambino seduto su un loto** che nella cosmogonia ermopolitana rappresentava il sorgere del bambino divino, **Ra** o **Nefertum**, ovvero della luce solare, dal loto che si schiude al centro di Nun, ovvero dell'**ambiente fangoso primordiale** fecondato dall'Ogdoade¹⁶, secondo la concezione che vedeva nel fango delle paludi, misto di terra ed acqua, l'ambiente di ogni generazione, e nel **loto** o giglio di palude l'espressione di tale attività generatrice¹⁷.

Del resto, nei **Geroglifici di Horapollo**¹⁸, troviamo l'esplicita affermazione, perfettamente aderente all'originario significato del simbolo, che i piedi congiunti indicano l'arrestarsi del corso del sole nel **Solstizio d'Inverno**, confermando la narrazione plutarchea che, come abbiamo già visto, colloca la nascita del dio in tale periodo, sottolineando implicitamente il significato solare del dio ed interpretando, in senso più ampio, la figura di Arpocrate come simbolo della luce spirituale sorgente dalle tenebre. In **Giamblico**¹⁹ troviamo invece un'ancor più precisa definizione del significato spirituale della nostra immagine: "il fatto di star seduto su un loto simboleggia una **superiorità sul fango** che esclude qualsiasi contatto con questo e significa una **supremazia intellettuale ed**

¹⁶) Cfr. Giamblico: *De Mysteriis Aegyptiorum* VII, 250-252 (ed.it. Milano 1983, p.205-206 e nota 113 p.350. Vedi anche L.Lamy: *Misteri egizi*, Milano 1982, p.10

¹⁷) J.Lindsay: *Le origini dell'Alchimia nell'Egitto greco-romano*, Roma 1984, p.83. Dom Pernety, nel suo *Trattato dell'opera ermetica* del 1758 (ed.it.Genova 1979) precisa che il fango costituisce la materia che assiste qualunque generazione

¹⁸) **Orapollo Niloo** è il nome col quale è conosciuto un autore alessandrino vissuto fra il II e il IV secolo d.C., il cui manoscritto venne portato in Italia nel 1419 dal fiorentino Cristoforo Buondelmonti; nel suo testo, l'autore sostiene che i geroglifici egizi sono dei criptogrammi utilizzati per nascondere sotto veli simbolici verità di tipo esoterico. Cfr. *Horapollinis Niloi Hieroglyphica*, 2, 3. (I ed. Aldo Manuzio, Venezia 1505) cfr. ed. Amsterdam 1835, p.64.

¹⁹) *De Mysteriis Aegyptiorum* VII, 252, ed.cit. p.206

empirea", mentre riguardo alla forma del loto Giamblico afferma che essa si collega alla forma ed al movimento circolare, che sono congeneri all'attività dell'intelletto²⁰.

Giungiamo ora al **gesto** con cui Arpocrate sembra **intimare il silenzio**, e di cui **Plutarco** sintetizza in modo limpido ed inequivocabile il profondo significato in rapporto alla funzione attribuita al dio fanciullo come **Dio del Silenzio e custode dei sacri Misteri**, precisando che "Arpocrate non va considerato come un dio incompiuto, infante, né tanto meno un qualsiasi dio dei legumi: egli è invece il patrono e precettore dell'umana attività di **comprensione del divino**, che è imperfetta e immatura e inarticolata. Ecco perché il dio tiene il dito sulla bocca, come simbolo, cioè, della prudenza e del silenzio"²¹.

Il significato del Silenzio di Arpocrate viene ulteriormente chiarito in altri due passi. Nel primo brano²² Plutarco spiega che **l'amuleto** che Iside cinge al collo quando si accorge di essere incinta, viene interpretato come **"Voce vera"** il che indica che fin dal suo concepimento Arpocrate assume una valenza simbolica connessa alla parola, anzi alla **potenza creatrice e magica della voce**. Gli antichi Egizi ritenevano infatti che il nome di una cosa aveva lo stesso valore della cosa stessa ed attribuivano un valore magico ed evocativo ai nomi ed alle formule pronunciate con la giusta intonazione di voce²³, mentre nel Libro dei Morti si precisa che il Ka (l'anima) del defunto nell'oltretomba, superando la prova della psicostasia, doveva essere trovato **giusto di voce**²⁴.

Il secondo brano²⁵ recita come segue: "Tra le piante che

²⁰) Il simbolismo del loto è particolarmente importante nelle tradizioni orientali in cui i *chakras* o centri sottili del corpo umano che vengono vivificati mediante apposite pratiche di concentrazione, sono raffigurati come fiori di loto sui cui petali sono iscritte delle lettere (Si vedano, fra le numerose opere sull'argomento, i testi tantrici riportati in A.Avalon: *Il potere del serpente*, Roma 1968).

²¹) *Iside e Osiride* (68), ed.cit. p.131.

²²) *Iside e Osiride* (68), ed.cit. p.131

²³) La *parola di comando* era personificata dal dio Hu, che accompagnava il sommo dio Ra, insieme a Sia, personificazione del senno (cfr. *Testi religiosi egizi*, ed. cit. p. 25). Vedi anche E.A.Wallis Budge: *Magia egizia*, Roma 1980, p.14. J.Zandee: *Das Schöpferwort im alten Aegypten*, in: *Verbum, Studia Theologica Rheno-Traiectina*, VI 1964. M.Schneider: *Il significato della musica*, Milano 1979, p.173

²⁴) Cfr. *Testi religiosi egizi*, ed. cit. p. 89, 115, 211.

²⁵) *Iside e Osiride* (68), ed.cit. p.131: Plutarco si riferisce in questo passo all'oracolo di Apollo a Delfi

crescono in Egitto, dicono che a questo dio sia particolarmente sacra la **persea**, perché il suo frutto (simile alla pera) è a forma di **cuore** e la foglia a forma di **lingua**²⁶. Di tutte le cose che la natura umana ha in sé, certo **nessuna è più divina della parola**, soprattutto della parola che cerca di comprendere la divinità: e niente ha più efficacia nella conquista della felicità. Per questo noi esortiamo chi scenda qui all'oracolo (di Apollo) a pensare con devozione e a parlare con rispetto".

Il collegamento fra il cuore, sede della volontà, e la lingua, strumento della sua realizzazione, nel sottolineare il valore creativo della parola, ripropone una concezione ampiamente espressa negli antichi **testi egiziani** in cui viene precisato che **il cuore pensa e la lingua comanda**, oppure che la lingua ripete quel che ha pensato il cuore e che entrambi hanno potere su tutte le altre membra²⁷, volendo intendere che la parola è la diretta espressione del pensiero e della volontà e che pertanto, come espressione di un pensiero rettamente concepito, è il mezzo più efficace per conquistare la felicità, ovvero per una compiuta realizzazione dell'essere. Si veda, in tal senso la figura allegorica della **Sincerità**, descritta dal Ripa²⁸ e collocata dal Principe di Sansevero nella sua Cappella.

L'apparente conflitto fra il valore attribuito alla parola pronunciata ed il gesto del silenzio di Arpocrate trova quindi la sua spiegazione nell'**ammonimento alla prudenza ed al silenzio**, che il saggio deve osservare nella consapevolezza che la parola determina il destino, anzi si identifica con esso, come sottolineava la formula **GLOSSA TUKÈ, GLOSSA DAIMON**. Il significato più comunemente attribuito al **gesto del silenzio** di Arpocrate era dunque quello di un **ammonimento** rivolto agli iniziati ai sacri Misteri, di **non divulgare i segreti** connessi ai riti iniziatici, ma la figura del giovane dio, posto a guardia dei sacri Misteri, ne diventava anche l'emblema ed appare chiaro che il suo gesto del silenzio non si limitava ad ammonire perché si osservasse la necessaria discrezione

di cui era sacerdote (cfr. nota 371, p.214)

²⁶) Sulla *Persea* vedi Plinio (*Naturalis Historia*, XIII, 17) che ne descrive l'albero e il frutto a forma di pera allungata e più avanti (XV,13) esclude che la *persea* fosse stata utilizzata dai Faraoni nelle torture, per i dolori provocati dal suo veleno; anzi dice che la *persea* fu piantata a Menfi da Perseo e che Alessandro introdusse l'uso di coronare con le sue foglie i vincitori.

²⁷) Cfr. il testo della stele di S'abaka riportato in: *Testi religiosi egizi*, ed. cit. p. 93; vedi anche p.135

²⁸) Ripa: *Nuova Iconologia*, ed. 1618, p.478

sulle cose sacre, ma era esso stesso il simbolo di una **via alla conoscenza** fondata sulla **concentrazione del pensiero e della volontà**, sulla **interiorizzazione della parola** e sulla consapevolezza del suo valore divino e del suo potere creativo²⁹.

Tale convinzione, diffusa nell'antichità, riemerge prepotentemente in **epoca rinascimentale**, quando il rinnovato interesse per il mondo antico e i suoi Misteri, unito al gusto per l'allegoria erudita a sfondo morale non poteva certo trascurare una figura suggestiva e ricca di significati simbolici come quella di Arpocrate.

LE FIGURA DI ARPOCRATE, DA FANCIULLO A VECCHIO SAGGIO

Il **Cartari**³⁰, nel suo trattato sulle immagini degli antichi dei, afferma che l'opportunità di tacere delle cose che riguardano gli dei è stata personificata nell'immagine di specifiche divinità del silenzio quali **Angerona** presso i Romani, **Arpocrate** presso gli Egizi e **Sigalione** presso i Greci. Ricordiamo, a tal proposito, che la festa della Diva Angerona era celebrata a Roma in occasione del solstizio d'inverno, ovvero nello stesso periodo della nascita di Arpocrate³¹. Cartari fornisce quindi un'accurata descrizione di Arpocrate, arricchita da citazioni classiche e dalla riproduzione di alcune antiche immagini; riprendendo il discorso di Plutarco, riferisce che

²⁹) Un'immagine di gusto orientaleggiante conservata al Louvre mostra Arpocrate rivestito con abiti sacerdotali, seduto su un trono e col capo coperto da un alto copricapo a forma di corona egizia o di tiara orientale, con evidente riferimento al ruolo di Arpocrate come custode dei sacri Misteri; in un bronsetto dei Musei Vaticani, il copricapo assume invece l'aspetto di un elmo o di una maschera, mostrando un secondo volto sovrapposto a quello del Dio fanciullo e alludendo probabilmente al doppio aspetto, esteriore ed interiore, del Silenzio.

³⁰) V. Cartari: *Immagini delli Dei de gl'antichi* (1 ed. Venezia 1556) ed. Venezia 1647, p.196.

³¹) Macrobio: *I Saturnali*, trad.it. Torino 1987, p.173: la statua della Diva Angerona era collocata nel sacello della dea *Volupia* e raffigurava la dea con la bocca chiusa e sigillata ovvero con il dito sulle labbra: il suo nome derivava, secondo la versione di Giulio Modesto riportata da Macrobio, da una malattia alla gola detta *angina*, dalla quale la dea avrebbe liberata la città oppure dal concetto che la dissimulazione dei dolori e delle preoccupazioni e, quindi, la loro silenziosa sopportazione, porta gli uomini a liberarsi delle angosce (*angores*) consentendo loro di raggiungere la voluttà, personificata dalla dea *Volupia* che, in tal senso, va intesa come la dea della volontà, ovvero del piacere che deriva da una volontà realizzata. Cfr. G.Dumézil: *La religione romana arcaica*, ed.it, Milano 1977, p.297.

Per quanto riguarda *Sigalione*, vedi nota 19.

◆ "Ad Harpocrate fu dedicato il **persico** perché questo arbore ha foglie simili alla lingua humana e i suoi frutti rassimigliano il core, come che la lingua manifesti quello, che è nel core, ma non lo debba però fare, se vi considera bene sopra"³².

Il Cartari cita anche **un'altra immagine** del Dio del Silenzio raffigurato senza volto, col capo coperto da un cappello e rivestito con una **pelle di lupo cosparsa di occhi e orecchie** perché "bisogna vedere e udire assai, ma parlare poco"³³.

Ritroviamo l'immagine del Silenzio descritta al Cartari in un affresco del chiostro napoletano di **Santa Chiara**, notando che nella pelle di lupo possiamo riconoscere la pelle ferina indossata da Arpocrate in alcune statuette. Altre immagini allegoriche relative al Silenzio si possono trovare in **ambito monastico**, come nella serie delle "Virtù Certosine" affrescate nella Sala Capitolare della **Certosa di San Martino**, in cui si vede un monaco che porta il dito alle labbra, mentre con la destra impugna una sferza, simbolo della "disciplina".

Il concetto di Arpocrate come Dio del Silenzio viene ricordato, contemporaneamente al Cartari, anche da **Pierio Valeriano**, nel suo libro sugli *Hieroglyphica*, in cui, analizzando e spiegando le antiche immagini geroglifiche sulla scorta dei dati desunti da **Orapollo**, precisa che il dito indice posto sulle labbra indica il **Silenzio** e che quest'ultimo era simboleggiato dalla figura di Arpocrate³⁴.

Riferendoci alle **personificazioni allegoriche del concetto di Silenzio**, troviamo che nel 1531 l'**Alciati**³⁵ aveva descritto il

³²) Cartari, ed.cit. p.197.

La descrizione che il Cartari fa dell'immagine di Arpocrate viene ripresa nella lettera che nel 1562 Annibal Caro scrive a Taddeo Zuccari per esporgli il programma decorativo da lui ideato per la camera da letto del Cardinale Alessandro Farnese ed in cui Arpocrate è descritto come "un giovane o putto col dito alla bocca, in atto di comandare che si taccia" con in mano "un ramo di persico e, se pare, una ghirlanda delle sue foglie". Alcuni brani della lettera di A.Caro sono riportati da J.Seznec: *La sopravvivenza degli antichi dei*, Torino 1981, p.352 ss.

NdR. Nell'affresco che lo rappresenta, nella Reggia Borbonica di Portici, Arpocrate tiene nella mano sinistra delle pesche.

³³) Cartari, ed.cit. p.197.

³⁴) G.Pierio Valeriano: *Ieroglifici* (I ed. Basilea 1556) ed. Venezia 1625 p.467; sul rapporto fra lingua e cuore, il Valeriano (p.431) riporta il concetto ciceroniano, già ripreso dal Cartari, sulla *Persona veridica* che "quel che tenea nel cuore, quel medesimo avesse nella lingua".

³⁵) A.Alciati: *Emblematum Liber* (I ed. Augusta 1531) ed. Lugano 1600: Emblema XI, p.63

Silentium con l'immagine di un maturo studioso che, levando il capo dai suoi libri, si volge verso l'osservatore portando il dito sulle labbra. L'immagine era accompagnata dai seguenti versi:

Cum tacet quicquam differt sapientibus amens:
Stultitiae est index linguaque voxque suae.
Ergo premet labia, digitoque silentia signet,
Et sese Pharium vertat in Harpocratem

L'Alciati, affermando che l'uomo stolto (*a-mens*) non differisce dal sapiente finché tace, ma che sono le sue parole a rivelarne il carattere, sottolinea con diversi esempi il valore attribuito al Silenzio dall'uomo saggio e prudente, capace di trasformare se stesso nell'egizio (*Pharium*) Dio del Silenzio.

In modo analogo il **Ripa**, nella sua *Iconologia* pubblicata nel 1593, descrive il **Silentio** come

◆ "Huomo vecchio, il quale si tenga un dito alle labbra della bocca e appresso vi sarà un'oca con un sasso in bocca"³⁶, precisando che "l'età senile persuade facilmente il silentio come quella che confida più ne' meriti, e nella fama acquistata, che nelle parole".

In un'immagine di Arpocrate, affrescata verso l'inizio del XVII secolo nella Biblioteca dell'Abbazia di San Michele a **Montescaglioso**, le concezioni sul Silenzio esposte dall'Alciati e dal Ripa hanno ormai sostituito i tradizionali modelli iconografici di Arpocrate fanciullo o giovinetto. Il Dio del Silenzio appare infatti come un **anziano filosofo** dalla lunga barba che porta l'indice della destra alle labbra nel consueto gesto di intimare il silenzio, mentre con l'indice della sinistra sembra indicare la parola SILENTIUM che compare nella cornice ovale che circonda l'immagine³⁷.

Concepita in tal modo, l'immagine non appare più come la dotta evocazione di una figura mitologica, ma costituisce piuttosto una figura emblematica in cui il mitico nome di Arpocrate evoca la

³⁶) C.Ripa: *Iconologia* (I ed. Roma 1593); ed. Torino 1986 (condotta sulla *Nuova iconologia*, edita a Padova nel 1618), p.170

³⁷) Nella scritta che si sviluppa in tale cornice si raccomanda infatti di aver caro il silenzio per evitare che in futuro il tacere non debba essere amaro (*Silentium sit vobis charum ut utinam non sit amarum*): Cfr. S.E.F.Höbel: *La Biblioteca dell'Abate*, Napoli 1989, p. 17 ss.

tradizione sapienziale dell'antico Egitto³⁸, mentre il gesto del silenzio allude all'aspetto occulto di tale tradizione ed ammonisce gli iniziati a non divulgarne i segreti ed a parlare solo in forma velata delle cose sacre.

La somiglianza dell'Arpocrate di Montescaglioso con alcune raffigurazioni rinascimentali di **Ermete Trismegisto**, ci induce a ricordare come nella seconda metà del XV secolo, in seguito alla riscoperta ed alla traduzione del *Corpus Hermeticum*³⁹, si fosse diffusa la convinzione che nell'antica **sapienza egiziana** si dovesse cercare la fonte originale di ogni conoscenza: il prestigio della tradizione ermetica, ritenuta espressione di tale antica saggezza, svolse pertanto un ruolo di grande importanza nel quadro della generale rivalutazione del mondo antico, della sua arte e della sua filosofia, inserendosi nel più ampio contesto della cultura umanistica e saldandosi a tradizioni già vive nel Medioevo come l'Alchimia ed l'Astrologia, affini per spirito, principi e riferimenti, agli scritti ermetici ed a molti dei testi cui si rivolgeva l'interesse della cultura rinascimentale.

Un'incisione del 1555 nel testo sulle Immagini simboliche del **Bocchi**⁴⁰ sottolinea in modo particolarmente evidente il rapporto fra la figura di Arpocrate e la **tradizione ermetica**: in essa infatti il gesto del silenzio viene compiuto dallo stesso **Hermes**, raffigurato come un giovanetto con un mantello sulle spalle, il petaso sul capo e un candeliere a sette lumi nella mano sinistra; un cerchio luminoso sormonta la sua testa con una scritta circolare (MANET IN SE MONAS).

³⁸) Fin dai primi secoli dell'Era cristiana era diffusa la convinzione che "l'Egitto fosse la fonte originaria di ogni scienza e che i maggiori filosofi greci vi si fossero recati e avessero conversato coi sacerdoti del luogo": cfr. F.A.Yates: Giordano Bruno e la tradizione ermetica, Bari 1969, p.17

³⁹) Il Corpus Hermeticum è un insieme di 15 trattati in forma di dialogo attribuiti ad un leggendario Ermete Trismegisto, che già autori cristiani come S.Agostino e Lattanzio avevano ritenuto un personaggio storico molto più antico di Pitagora e di Platone. Un manoscritto greco del Corpus Hermeticum fu portato a Firenze verso il 1460 e Cosimo de'medici ne ordinò la traduzione in latino a Marsilio Ficino (cfr. Yates, op. cit. p.25).

⁴⁰) A.Bocchi: *Symbolicarum quaestionum...libri quinque*, Bologna 1555. Cfr. F.A.Yates: *L'arte della memoria*, Torino 1972, fig.1. Al contrario, l'Arpocrate di Montescaglioso assomiglia all'Ermete raffigurato sul pavimento del Duomo di Siena, per il suo venerabile aspetto di anziano Filosofo.

LA LETTERATURA DEGLI ARCANI

Il riferimento ad una sapienza antica e misteriosa, le cui radici vanno ricercate nella tradizione egiziana, trova ampio riscontro in numerosi testi eruditi ed esoterici del XVII secolo: **Michael Maier**, uno dei maggiori esponenti della letteratura rosacrociana pubblica, verso il 1614, un trattato dal significativo titolo di ***Arcana Arcanissima***, affermando che i sacerdoti dell'antico Egitto avessero celato nelle immagini geroglifiche i segreti dell'Alchimia e interpretando i miti egiziani e greci alla luce del simbolismo alchemico. Nel 1617, dopo l'apparizione dei Manifesti rosacrociani (*Fama Fraternitatis* nel 1614 e *Confessio Fraternitatis* nel 1615) Maier pubblica il suo ***Silentium post Clamores***, un'opera apologetica sul misterioso Ordine dei Rosacroce in cui, non certo a caso, un lungo capitolo è dedicato proprio ad **Arpocrate**, il dio-simbolo dei segreti iniziatici⁴¹.

Anche il dotto padre gesuita **Athanasius Kircher**⁴², collega l'origine della scrittura egiziana alla mitica figura di Ermete Trismegisto, e dedica diverse opere al tentativo di decodificare i geroglifici, considerandoli, alla pari di Maier, come espressione simbolica di un'antica sapienza. E sulla scia del Kircher, l'erudito olandese **Gisberto Kujper** o Cuperus pubblica, nel 1676, un testo dedicato specificamente ad **Arpocrate** ed alla sua iconografia⁴³.

Concludiamo il nostro excursus fra le immagini di Arpocrate con un'ultima raffigurazione del Dio del Silenzio, risalente verosimilmente agli inizi del XVII secolo e scolpita su una **lastra** posta sul portone di un'antica villa che sorgeva fuori le mura di Napoli (ora in Via Ferrante della Marra):

◆ *il rilievo mostra la figura di Arpocrate giovanetto, seduto su un terreno a scaglie rocciose con le gambe accavallate; con una mano destra impone il silenzio, mentre con l'altra leva in alto uno*

⁴¹) Michael Maier: *Arcana Arcanissima*, prima ed. senza indicazione di luogo e data; altra ed. datata 1619. *Silentium post Clamores*, Francoforte 1617, presso Lucas Jennis

⁴²) Kircher Athanasius: *Obeliscus Pamphilius*, Roma 1650 (Libro I, cap.2). Altra opera fondamentale è l'*Oedipus Aegyptiacus*, Roma 1652-54, in cui, oltre alle ricerche sui Geroglifici e la tradizione egiziana, Kircher fornisce una dettagliata esposizione sulla Cabala ebraica.

⁴³) Gisbertus Cuperus: *Harpocrates*, prima ed. 1676; seconda ed. ampliata, Utrecht, 1687.

scettro; la testa del giovane dio è sormontata da un globo celeste mentre ai suoi piedi spunta un fiore di loto. La parte superiore della lastra reca la scritta in caratteri greci



MEGAS OROS APOLLON ARPOCRATES.

L'IDENTITÀ DELLE TRE FIGURE

Viene in tal modo riproposta la sostanziale identità delle tre figure mitologiche, riconducibili al medesimo principio luminoso e solare, pur dovendo precisare con **Dom Pernety**, mitologo e alchimista del XVIII secolo, che **Arpocrate non va confuso con Horus**⁴⁴, in quanto mentre il primo è il Dio del segreto, il secondo costituisce invece l'oggetto di tale segreto e rappresenta l'oro ermetico, risultato finale dell'Opera alchemica.

Pertanto, il significato simbolico di Arpocrate, che sia gli Egiziani che i Greci concordavano nel considerare come il Dio del Silenzio, più che identificarsi con quello del simbolismo solare, riguarda la necessità di conservare il **segreto sui Misteri iniziatici** e, in particolare, sull'Opera ermetica ai cui risultati alludono invece gli attributi presenti nelle sue raffigurazioni (il loto, i raggi solari, la cornucopia) e la sua stessa nascita come figlio di Iside e Osiride, considerati come i genitori dell'oro filosofale⁴⁵.



Infatti, se **Osiride** rappresenta *"il principio e la natura dell'elemento umido in sé, origine della vita e sostanza fecondante"*, identificabile con l'intelligenza e la ragione⁴⁶, e



Iside rappresenta *la terra ed il principio femminile della natura, nutrice e grembo che tutto riceve, simbolo del movimento, della conoscenza e della scienza,*



Horus, frutto della loro unione, rappresenterà *la creazione, l'immagine sensibile del mondo intellegibile*⁴⁷, mentre

⁴⁴) Dom A.J.Pernety: *Les Fables Egyptiennes et Grecques dévoilées*, Paris 1758, ed.it. Genova 1980, p.77

⁴⁵) Cfr. *Les Fables Egyptiennes et Grecques dévoilées*, p.84 ss.

⁴⁶) *Iside e Osiride* (33), ed.cit. p.91. Vedi anche (53-56 e 60), p. 115 ss. e 122

⁴⁷) Il termine egizio *Her* (da cui Horus) significa infatti faccia per cui Horus rappresenta la faccia, l'aspetto sensibile dell'invisibile Ra: cfr. R.A.Schwaller de Lubicz, op.cit. p.309

- ◆ *Arpocrate*, fratello minore ed alter ego di Horus, *rappresenterà quindi, col suo gesto del silenzio, l'aspetto occulto di tale creazione, le leggi e le conoscenze che gli antichi sapienti solevano celare sotto il velo dei simboli, dei miti e dei Misteri, indicando la necessità di non rivelarne i segreti.*
- ◆ Si può così comprendere come il gesto di **Arpocrate**, ammonendo affinché venga conservato il segreto sulle conoscenze iniziatiche, costituisca anche un'esortazione all'introspezione ed alla meditazione sui molteplici significati celati nei riti misterici e nelle antiche storie sacre.
- ◆ Il **Dio del Silenzio** diventa quindi il **simbolo allo stesso tempo della scienza iniziatica, del suo aspetto occulto e del Silenzio interiore**⁴⁸, di quello stato il cui conseguimento è condizione necessaria e imprescindibile per poter penetrare nel Tempio e accedere alla via della conoscenza, dopo aver fatto tacere i clamori disordinati, metallici e contrastanti della personalità umana.



⁴⁸) Sul *Silenzio* vedi Proclo: *Filosofia caldaica* (4), in *I Manuali*, Milano 1985, p.248 ss; un testo gnostico (cfr. J.Lindsay, op.cit. p.139) definisce significativamente *Sigé*, il Silenzio, come "il primo compagno del nome divino".

Dumézil (op.cit. p.298) afferma, a tal proposito, che uno degli scopi del silenzio è quello di concentrare il pensiero, la volontà, la *parola interiore* in modo da ottenere un'efficacia magica che la parola pronunciata non possiede e cita esempi di questo concetto desunti dalla tradizione vedica e da quella germanica: nell'*Edda* di Snorri (ed.it. Milano 1975) *Vidharr*, figlio e successore di Odino, è definito l'*Asi silenzioso* (ed.cit. p.101) ed è lui che, nel *Ragnarök* ucciderà del lupo *Fenrir*, emblema delle forze del male (p.150, 152) in evidente analogia con la vittoria di Horus su Seth e, quindi, della Luce sulle tenebre.